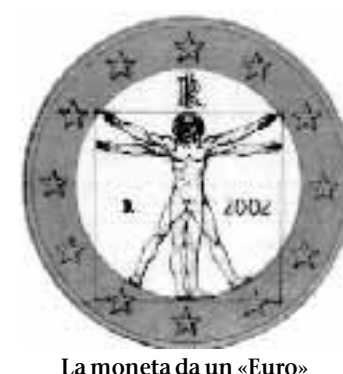




Oltre un milione in tv votano i simboli italiani della moneta: Dante, Colosseo, Venere di Botticelli

«L'Italia vuole l'Euro»

Ciampi: così cadono i nazionalismi



La moneta da un «Euro»

«Buonasera, Frizzi». Come fosse uno di casa, Carlo Azeglio Ciampi accoglie l'ospite virtuale nel suo studio ampio e pieno di bandiere, dal quale Quintino Sella mai avrebbe immaginato di dover decidere la faccia di una moneta attraverso un voto popolare. «È un'occasione importante - dice il conduttore di "Domenica In" - e pare che sia stata raccolta con entusiasmo...che giudizio dà di questa partecipazione popolare?». Sullo sfondo del caminetto, il ministro del Tesoro: «Questa partecipazione così ampia è la conferma del sentimento italiano a favore dell'Europa...gli italiani vogliono che l'Italia faccia parte dell'Europa». E che significato avrà, questa partecipazione nostra, vuole sapere Frizzi. «Significherà un abbattimento di barriere, materiali e psicologiche...Pensi - s'incanta Ciampi - avere tutti nelle proprie tasche le stesse monete. È un fatto nuovo, direi rivoluzionario: maggiori scambi, maggiori relazioni. Mezzi, produzioni, possibilità di muoversi senza dover cambiare la moneta, senza il costo di dover cambiare la moneta. E il venir meno di qualsiasi forma di nazionalismo...pur mantenendo ogni paese le sue particolarità». Amanti dei simboli della nazione - dice una ricerca commissionata all'Abacus dal ministero - sono ben visibili gli italiani, ma desiderosi di mostrare al resto dell'Europa un volto amichevole. Così hanno criticato la scelta dei tedeschi di mostrare, sul recto dei loro Euro, l'aquila imperiale, come fosse un mes-

saggio di diffidenza. Loro, i nostri concittadini interpellati dall'Abacus, preferiscono mostrare le bellezze dell'arte e i personaggi più amati e conosciuti e, se si vuole, con un tantino di conservatorismo. Garibaldi, per esempio, no. Poco per Giotto, Raffaello, Michelangelo. Un plebiscito per Dante, come nel televoto. E cosa pensa, ministro Ciampi, del futuro dell'Europa unita, ha chiesto ancora Fabrizio Frizzi dopo la fine del sondaggio televisivo. «Vedere l'Europa unita, nel mondo, è un passaggio che produrrà cambiamenti che al momento non possiamo immaginare». Ed ecco il ministro del Tesoro svelare il piccolo segreto in diretta tv: la faccia dell'Euro-Euro, la nuova unità di misura monetaria dal primo gennaio 2.002, sarà quella dell'uomo leonardiano, in piedi, le braccia in movimento inscritte in un cerchio e in un quadrato, il cuore e la ragione. Così spiega, Ciampi, la sua scelta: «Il grande disegno di Leonardo da Vinci, l'immagine dell'uomo...un uomo in movimento, dà il senso di una dinamica...misura, armonia, proporzioni, l'uomo come unità di misura...deve significare che la moneta è al servizio dell'uomo». Meno male, professor Ciampi. «Grazie, ministro», saluta Fabrizio Frizzi. «Grazie a lei e grazie a questa trasmissione che ha permesso agli italiani di votare le monete che ci saranno per tutta la nostra vita e rimarranno ai nostri figli».

N.T.

Il Colosseo monumento più famoso



Il Colosseo, il monumento più famoso del mondo. L'anfiteatro Flavio fu voluto dall'imperatore Vespasiano. Nacque sul luogo dove prima c'era un lago artificiale, a due passi dalla «Domus Aurea» di Nerone. Nel 79 a. C. fu dedicato a Tito e nell'80 a.C. fu inaugurato con giochi che, secondo le testimonianze scritte, durarono cento giorni. Giochi spesso cruenti, fra domatori e fiere feroci. Da qui la memoria che vede i cristiani inseguiti come belve dai persecutori imperiali. Il monumento fu completato da Domiziano, che ne edificò le arcate superiori. Ma il nome «Colosseo» risale al Medioevo. Dal Rinascimento divenne una vera e propria «cava» di marmi per il papato. Attualmente è uno dei luoghi più visitati di Roma, soprattutto l'anno scorso, quando è stato istituito il biglietto di ingresso ed è stato aperto un bookshop. Sono in corso i restauri della facciata e, nei sotterranei, si sta scavando per far tornare alla luce il passaggio che l'imperatore Commodo usava per recarsi nell'arena.

Botticelli e Venere nata dall'acqua



Un viso ideale. Lo sguardo un po' languido, i capelli biondo ramati che lasciano immaginare un soffio di vento. È il vento vitale della «Nascita di Venere», quadro dipinto da Botticelli intorno al 1482, pochi anni dopo aver finito la sua «Primavera». Un pittore raffinato, Sandro Filipepi, nato a Firenze nel 1445, allievo del Lippi e del Verrocchio. E a Firenze Botticelli fu introdotto nella corte dei Medici. Nel clima colto e umanista, rifacendosi alla classicità nel modo più moderno, il pittore dipinge per Lorenzo il Magnifico la «Venere», oggi conservata agli Uffizi, a Firenze. La dea nasce dall'acqua, come raccontano i miti più antichi. Nel quadro emerge da una conchiglia, nuda; la posa è classica, mossa da un andamento sinuoso. Si copre pudicamente, mentre due angeli alla sinistra del dipinto le infondono la vita. Un'altra figura, a destra, è nel tipico stile botticelliano: leggera e ricoperta di fiori. Anche in questo quadro la natura è descritta con minuzia di particolari.

Dante e le stelle d'Europa



Quello di qualche secolo fa, dopo un lungo viaggio, uscì «a riverberare le stelle». Quello scelto dagli italiani di oggi è destinato a vedere tutta l'Europa, dal singolare punto d'osservazione del lato di una moneta. L'effigie del sommo poeta, Dante Alighieri, immortalato dal disegno di un altro grande, Raffaello è, infatti, una di quelle prescelte dagli italiani per caratterizzare il verso «nazionale» della moneta europea che tra qualche anno sarà l'unica valida. Dopo circa settecento anni l'autore della Divina Commedia nell'immaginario dei più resta uno dei simboli del nostro Paese. Nato a Firenze (1265) da famiglia guelfa, morto a Ravenna (1321) il poeta conobbe l'amore impossibile, Beatrice e quello coniugale con Gemma Donati, che gli diede tre figli. Ebbe cariche pubbliche e fama ma conobbe anche l'onta dell'esilio e di una condanna a morte in contumacia. Vagò disperato, fino alla morte. Ma il suo vero viaggio lo aveva già compiuto: all'Inferno, in Purgatorio e in Paradiso. In terzine di endecasillabi.

Nadia Tarantini

Simboli degli altri paesi Aquile e ritratti d'artista

Aquile reali, immagini sovrani o di personaggi che hanno fatto la storia d'Europa, motivi floreali, opere d'arte: dal primo gennaio del 2002 nei borsellini e nelle tasche dei cittadini dell'Europa unita si confonderanno mille monete riconoscibili per forma, d'identico valore ma decorate con tanti disegni diversi. I paesi più tempestivi, quelli cioè che hanno già comunicato la propria scelta alla Commissione europea, sono fin ora cinque: Germania, Francia, Austria, Belgio e Irlanda. In Germania tre immagini in tutto: una foglia di quercia, la porta di Brandeburgo a Berlino e un'aquila. Anche i francesi hanno optato per tre sole effigi: il volto della Marianna, una seminatrice e l'albero della vita. In Austria invece sono otto i simboli, tra cui stelle alpine, monumenti, un volto di donna, il ritratto di Mozart. E una particolarità: sul lato nazionale sarà riportato anche il valore della moneta. A rappresentare i belgi una sola immagine, quella di re Alberto. Mentre in Irlanda sarà solo un'arpa, come già sulle monete attualmente in circolazione, coronata però dalle stelle dell'Unione europea.

Un pomeriggio dietro le quinte dello Studio 5 della Dear

Televoto baciato dalla fortuna riscatta la domenica della Rai

E Alba Parietti fa il tifo per la Venere

ROMA. Televoto baciato due volte dalla fortuna. Prima con il milione d'italiani d'italiane - e più - che hanno risposto: sì, vogliamo decidere la faccia dell'Euro. Poi con quarantacinque milioni (45) vinti dalla signora Maria Luisa Orlando, da Bologna, che ha "aperto" la cassaforte di *Domenica In* con la combinazione: 4-1-6-9. Mica tanto lontano da Reggio Emilia, dove si decise di scegliere per la Cispadania il Tricolore. Domenica di simboli che si rilanciano da un lato all'altro dello studio 5 degli stabilimenti Dear, ai tempi del favoloso cinema italiano periferia di Roma e set che avrebbero magnificato l'Italia nel mondo. Ora invece c'è la televisione, e i palazzi di un quartiere residenziale ombreggiano, loro, gli antichi pini dalla larga chioma. Vento che porta un po' di odore di montagna, vento d'Europa invece nel corridoio dietro lo studio, dove figuranti s'accalcano prima dell'inizio della trasmissione. Ecco il conio del 1857, simbolo tra i simboli, che sta stampando, con sfrontatezza televisiva, il logo di *Domenica In*: fra pochi mesi (da novembre), il suo discendente elettronico comincerà a sfornare le nuove monete, che da una faccia (croce) avranno il simbolo europeo, dall'altra (testa, tecnicamente recto) i simboli "più amati dagli italiani". Almeno per i cinque e i cinquanta centesimi, e per le 2 euroilire, decideremo noi.

Preferisci il Colosseo, il ponte di Rialto, Pisa col duomo che raddizza un po' la torre, oppure il castello pugliese dove Federico II ebbe la sua ultima dimora? E ameresti tenere in tasca la Venere di Botticelli, piuttosto che la Primavera dello

stesso autore; e magari Marc'Aurelio o il David di Michelangelo? Botticelli, signore delle donne: «La Venere, sì, la Venere», con tono colloquiale Antonella Clerici, che fa in continuazione davanti e dietro le quinte, perché la scaletta prevede che la *donna della domenica* non sia lei - che c'è tutte le domeniche - ma di volta in volta un'ospite speciale. Alba Parietti, ieri; che con voce più decisa, conferma: «Sì, vorrei in tasca la Venere del Botticelli, sì tifo per Venere o per la Primavera». Ha appena confessato in pubblico che gli uomini si spaventano perché «sono alle volte più uomo di loro, sono l'uomo che avrebbero voluto essere»; ma ora si ravvede, e piglia sul telefonino per avere notizie fresche sulla febbre, anzi la *fièvre*, del suo nuovo fidanzato francese.

Domenica allegra, nello studio 5 della Dear. Domenica che riscatta, col clamore del televoto, le sconfitte dell'Auditel, vere o esaltate: il concorrente è Maurizio Costanzo, che di *Buone Domeniche* ne ha raccolte fin troppe. E chissà che qualcuno non dica che il governo (dell'Ulivo) ha fatto un piacere alla Rai (dell'Ulivo) regalando il televoto perché si facesse pubblicità. Non è andata così, raccontano alla produzione: il ministero del Tesoro ha cominciato con due anni di anticipo la campagna per far conoscere l'Euro agli italiani, e ha chiesto spazi al servizio pubblico per la promozione del messaggio. «L'idea del televoto è stata nostra, è stata della Rai». Michele Guardì, l'autore-regista-tutto: «Ho inventato *Europa Europa* dieci anni fa, il tema m'era già caro e capii che sarebbe

stato importante...a tomarci sù, mi sono persino emozionato».

L'unico a non essere contagiato da tanto entusiasmo - è Diego Abatantuono: sta già in ansia per la (eventuale) candidatura all'Oscar de *Il testimone dello sposo*, si saprà domani. Qui è con la figlia e un'altra ragazzaina, e bestemmia tra i denti: come si fa a vedere Milan-Lazio, mannaaggia a voi. Panico. Auto con autista che lo riporta a casa. Sospense: tornerà? Ma sì, che torna, però ha le paturnie e non parla con nessun giornalista. Poco male, Parietti esterna con gioia e facilità: «Credo che il televoto lo abbiamo fatto perché noi italiani abbiamo sempre bisogno di metterci il becco...magari delle cose importanti non sappiamo niente, ma il televoto non ce lo devono togliere. Spero solo che tra un po' di anni non ci vendano per esperimenti scientifici, come accadeva ai Monty Python». Non pensa che a *Il Macellato*, «Parietona», mentre tiene a battesimo l'Euro, sacro e profano in un'unica dimensione: «Curerò moltissimo questo film, credo di aver fatto una buona cosa, il film è molto raffinato».

Passano i ricordi, nel corridoio dello studio 5. Passano Lucia Mannucci e il marito Virgilio, sono i Cetra che abbiamo e che ci rassicurano sulla nostra infanzia. Passano i Cugini di Campagna arrampicati sulle loro zeppe, come le quattro, cinque fan che li aspettano fuori, nere di cappotto e trucco, come *dark*, contaminate però dalla cotunnatura. «Viva l'Euro!». Chissà che penseranno di noi i nostri nipoti.

Nadia Tarantini

La curiosità

Il presidente del Consiglio scherza sulle battute fatte in tv sul suo conto

Prodi: meglio le monete delle barzellette

«È difficile trovare delle "boutade" davvero nuove. Di solito sono ripetizioni modificate. Le immagini dell'Euro invece sono tutte belle».

BOLOGNA. La sapete l'ultima sul presidente Prodi? Se non la sapete la dovreste chiedere a... lui. Dopo che sabato sera mezza Italia ha riso con le freddure di Pippo Franco su Canale 5 nella trasmissione satirica "Gran caffè" tutte dedicate al premier, ieri mattina a Bologna Prodi ha spazzato tutti: «Mmh, erano buone, non c'è male. Ma di storielle su di me io ne conosco di più belle e di più cattive, ah ah».

A parte che nessuno se lo sarebbe aspettato, la curiosità è irresistibile. E infatti i cronisti che ieri mattina lo hanno aspettato sotto casa, prima che lui andasse alla Messa di mezzogiorno, ci provano. «Per favore presidente, se lei ne sa di così cattive, ce ne racconterà almeno una?» Lui ridac-

chia. Si ferma sotto un portone. Ma stoppa tutte le insistenze: «Abbiate pazienza ne ho inventata una su di me che non posso raccontare perché se non mi dovrei dimettere - spiega divertito - Oppure...eccomi me ne viene in mente anche un'altra. Ma non ve la racconto. Se lo facessi, rischierei l'incidente diplomatico».

Chissà come saranno queste barzellette top secret. Lui? Lui non si smolla. Zero nervosismo. Molto divertimento. E pensare che un sacco di telespettatori si erano dati da fare per tutta la settimana a scervellarsi e a mandare via fax le loro barzellette più piccanti sul premier alla redazione di Gran Caffè. L'idea degli autori era lasciare uno spazio di sfogo a tutti i malumori della gente. In palio per la pri-

ma classificata un milione di lire. Per la cronaca la più votata è stata la storiella dove un tale dice: «Prima del governo Prodi eravamo sull'orlo del precipizio. Adesso abbiamo fatto un passo avanti». Un classico della risata coniugata al politico. Anni fa ce girava una simile sul governo Craxi.

Prodi - è proprio vero, non si finisce mai di imparare - dimostra di essere un esperto del ramo: «È vecchia - commenta - Non è male. Però è una ripetizione». Sabato sera il presidente del Consiglio non era sintonizzato su Canale 5. O meglio: non ha proprio acceso la televisione. Un impegno l'ha portato a Modena alla Maserati e poi di nuovo a Bologna a una cena con il vicepremier spagnolo. Ieri mattina le barzellette su di lui

se l'è fatte raccontare. Presidente le vuole sentire? «Dite, dite. Speriama che facciamo ridere». Allora eccone qua un'altra. C'è il tizio che medita e dice: «Speriamo di entrare in Europa d'estate». «Ah sì, perché?», dice l'altro. «Perché ci arriveremo in mutande». In tivù l'ha raccontata la faccia stralunata di Pippo Franco. Il giorno dopo arriva il giudizio: se avesse dovuto decidere lui, il presidente, quella delle mutande è forse la migliore delle tre più votate. Peccato però che rimane lontana dalla laurea. «Anche questa l'avevo già sentita. Vecchia». Proviamo con la terza. Che dice: «Constatata la grande abilità di governare l'Italia: mentre l'Eni mette la benzina, Prodi e il suo governo fanno bidoni». Grazie a Dio, la storia dell'E-

ni passa. O quasi: «Questa sì è completamente nuova. Anche se meno efficace come battuta».

Ma allora... presidente: vuol dire che boccia la creatività degli italiani? Che il livello è mediocre? «Oh no. Tutto sommato si può dare un giudizio buono», risponde benario.

Discestando per strada, fra microfoni e guardie del corpo, però, si scopre il segreto di tanta presidenziale cultura sulle risate da bar. Lo sapevate che Prodi ha un consigliere speciale di barzellette? Magari questa non è esattamente la definizione che ne da lui. Però va a finire che il presidente confessa ha un alleato di ferro: un amico di vecchia data che lo aggiorna in materia. «È un grande inventore - dice Prodi - Bravissimo. Ha una gran-

de capacità di raccontarle. Ma soprattutto è uno che studia i repertori nel corso degli anni individuando le innumerevoli evoluzioni che vengono fatte su uno stesso soggetto e sul medesimo impianto comico e satirico. Vedete - dice - è difficile inventare barzellette nuove: le più efficaci si aggiornano continuamente adattandole alle nuove situazioni».

Passando dalle barzellette alle monete, al presidente del Consiglio piacciono i bozzetti del lato nazionale della futura moneta europea. «Sono tutte belle - ha detto Prodi guardando i bozzetti in lizza - bisogna però vedere l'effetto sul metallo perché sulla carta è diverso».

Daniela Camboni

stivo).

Durante: qual era la sua paura?
«Con un argomento istituzionale, non sai mai se quello che stai dicendo è giusto, equilibrato. Avevo paura di essere fuori tono e di fare confusione. Avevamo la responsabilità di cominciare a rendere familiare questa parola...euro. Che dovremmo tutti conoscere bene».

E adesso è soddisfatto?
«Sì, mi sembra che abbiamo fatto una cosa buona, mi sembra che sia andata bene. No?».

Perché solo noi italiani abbiamo fatto il televoto sulla moneta europea? Siamo più bravi o più scemi, più schiavi magari della televisione?

«Perché siamo più fantasiosi, credo che la nostra abitudine di darci la zappa sui piedi sia sbagliata...bisogna essere umili, perché l'umiltà è una buona cosa. Ma mai troppo modesti, noi italiani abbiamo delle qualità».

Ma è stato un sondaggio serio?
«Il televoto non distribuisce il voto in maniera equa, questo sì, uno può votare anche tre volte, ma non essendoci interessi di parte, né parenti coinvolti, credo sia stato abbastanza genuino».

Il popolo di «Domenica In» ha scelto la moneta?
«Abbiamo fatto uno spot che diceva: "lasciatevi coinvolgere da questo evento", quindi spero che abbiano partecipato anche persone che non vedono solitamente *Domenica In*».

Lei per chi avrebbe votato?

«Il voto è sempre segreto...».

Non sia troppo diplomatico!

«Beh, sui monumenti avrei votato sia per il Colosseo che per il ponte di Rialto, il Colosseo per la storia, il ponte per un po' di romanticismo...La Venere l'avrei votata, sì. E poi anch'io Verdi, perché sono appassionato di musica. E per il Risorgimento, certo».

Cosa le è piaciuto di questa esperienza?

«Non mi è dispiaciuta l'idea di essere stati noi i primi a fare un sondaggio col televoto su un argomento più serio, di solito si vota per un gioco o per miss Italia...questa volta è stata una forma di servizio, abbiamo reso la trasmissione utile anche alle istituzioni, ma su qualcosa che interessa tutti».

L'ha sentito come un fatto di potere...televotivo? Il primo esempio di democrazia elettronica, di cui lei magari s'è sentito...il demiurgo?

«Nooo! La parola potere...no, no. L'unico potere che vorrei avere è di fare divertire il pubblico, questo sì, mi interessa. Credo che sia un potere che non si può usare in maniera maldestra».

N.T.